

Dal Vangelo
secondo Luca

■ III Domenica di Quaresima – 24 marzo
■ Letture: Esodo 3,1-8a13-15; Salmo 102
Corinzi ???; Luca 13,1-9

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Chiese sottoutilizzate? Il riuso sia ecclesiale

Attraversando le campagne e i territori montani, o anche passeggiando per i centri storici di borghi e città, è evidente come il patrimonio d'interesse religioso caratterizzi il paesaggio, rurale e urbano, ma è altrettanto evidente come questo patrimonio sia sovente chiuso, inaccessibile, a volte abbandonato. Quasi fosse un'eredità importante, ma che ha più oneri che onori; un passato ingombrante di cui essere idealmente fieri, ma che porta più grane che opportunità. Quali le cause del fenomeno? In prima approssimazione, si tende a dare la colpa al calo numerico del clero e dei religiosi, alla diminuzione della pratica sacramentale da parte dei fedeli, alla crisi delle forme di religiosità tradizionali e alla secolarizzazione. È sufficiente questa lettura? Probabilmente no: servono criteri storicamente più fondati, e più attenti alle dinamiche complessive dei rapporti tra società e luoghi. Le autorità competenti in materia di beni ecclesiastici e di cultura non hanno sottovalutato il problema,



né si limitano ad atteggiamenti allarmistici o disfattisti. Se nel tempo gli organismi della Santa Sede e delle Conferenze episcopali hanno ricordato la questione, era finora mancato un riferimento forte e coerente. Il Pontificio Consiglio della Cultura (Dipartimento per i Beni Culturali della Chiesa), con l'appoggio della Pontificia Università Gregoriana e della Cei (Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto), ha organizzato un simposio internazionale sul tema, tenutosi a Roma il 29 e 30 novembre 2018, cui ha invitato i delegati di una trentina delle Conferenze episcopali più toccate dalla questione.

La rilevanza del problema e l'interesse del confronto, fondato scientificamente e argomentato criticamente da relatori di levatura internazionale, hanno portato a due esiti significativi. Il Papa è intervenuto sulla questione, con un messaggio lungo e articolato, che costituisce il primo pronunciamento pontificio dedicato al tema. I delegati hanno discusso e votato un documento conclusivo, reso ora disponibile online (www.cultura.va), che costituisce un orientamento alla vita delle comunità. Il testo invita le comunità stesse a farsi carico, con creatività, a riutilizzare le chiese che possano contribuire alla vita comunitaria, religiosa e civile, con processi di riappropriazione consapevole degli edifici storici sottoutilizzati.

Andrea LONGHI

Torino,
chiesa
di Santa
Pelagia,
secolo
XVIII

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete

tutti allo stesso modo».

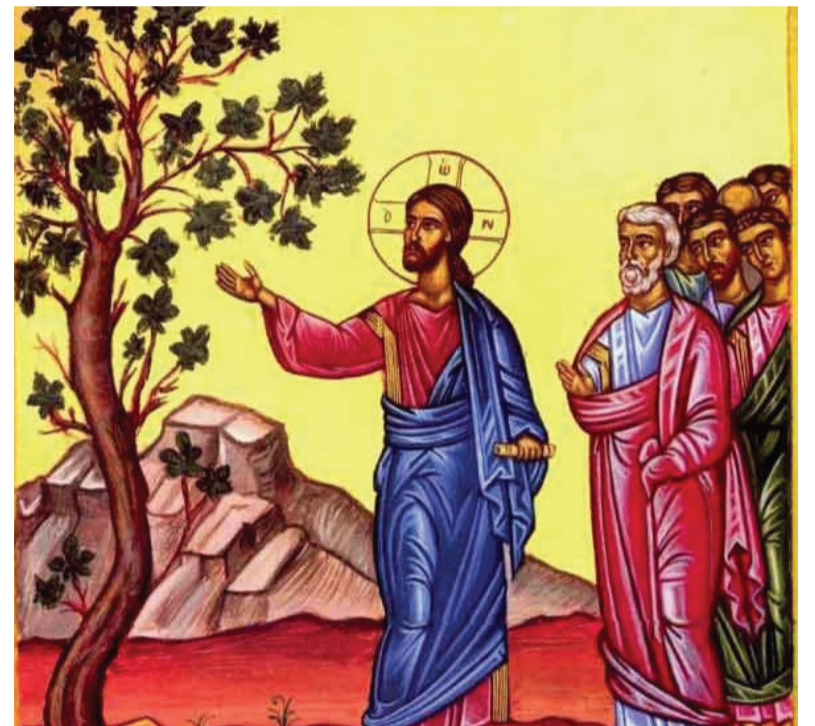
Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: 'Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?'. Ma quello gli rispose: 'Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai'».

La pazienza di Dio non è eterna

Tuttigli uomini sperimentano la presenza del male nel mondo, il male fisico e quello spirituale, e tutti in qualche modo avvertono il bisogno di una salvezza. Mentre però i non credenti disperano che si possa ottenere tale salvezza, oppure credono che possa essere raggiunta grazie alla scienza, alla tecnica e più in generale attraverso lo sforzo umano, il credente sa per rivelazione che la salvezza degli uomini e del mondo può avvenire solo per opera di Dio: l'uomo da solo, pur con tutto il suo impegno e la sua intelligenza, può conseguire unicamente dei risultati parziali e provvisori; di fatto l'uomo da solo non è capace di sconfiggere il male. La prima buona notizia che ci viene dalla rivelazione è questa: Dio non ha abbandonato il mondo peccatore lasciando che andasse alla deriva verso l'autodistruzione, ma fin da principio si è rivelato come un Dio salvatore. Ciò è particolarmente evidente con la rivelazione ricevuta da Mosè al roveto ardente (1° lettura): là Dio si era rivelato come l'unico Dio, ma anche come il Dio che già aveva parlato ad Abramo, Isacco e Giacobbe; un Dio che voleva salvare il suo popolo dalla schiavitù e condurlo in un paese spazioso e bello. Va sottolineato il fatto che la rivelazione del Nome misterioso di Dio coincide con la rivelazione della volontà salvifica dello stesso Dio. Coerentemente con

questo Gesù Cristo potrà attribuirsi lo stesso Nome divino (Io Sono: Gv 8,58) e insieme rivelarsi come il salvatore del mondo (Gv 8,12): proprio lui realizzerà in pieno la promessa del Padre, quella di liberare l'umanità dall'oppressione del male e condurla in un paese dove scorre latte e miele.

La salvezza, che è opera di Dio, non vede però come attore protagonista soltanto Dio. La salvezza del mondo si realizza con la collaborazione dell'uomo: il sì di Dio deve trovare corrispondenza nel sì dell'uomo. Anche nel Vangelo odierno Gesù parla di una necessaria conversione. Senza di essa la salvezza personale non avviene. Si tratta di un'affermazione pesante e drammatica: il rifiuto dell'uomo a convertirsi e a collaborare con la grazia redentrice di Dio rende inefficace la stessa volontà salvifica di Dio; senza la conversione del cuore l'uomo continua ad essere vittima del male e a precipitare inesorabilmente nella sua rovina eterna. Oggi questo va detto con chiarezza, perché da molte parti invece si dice il contrario: che cioè Dio alla fine salverebbe lo stesso gli uomini, anche se essi si sono rifiutati di convertirsi e di aderire alla grazia del Salvatore. Un'affermazione del genere non solo rende inutile la Quaresima, ma prima ancora la stessa predicazione del Vangelo. Eppure è



Icona bizantina
che raffigura
la maledizione
dell'albero di fico

convincione molto diffusa, nella quale molti cristiani benpensanti si cullano e si tranquillizzano davanti allo spettacolo dell'incredulità e del paganesimo in cui vivono molti. Gesù invece ci ammonisce molto severamente e, citando due fatti di allora, ci richiama all'urgenza della conversione. C'è un tempo della grazia che arriva per tutti, ma non è un

tempo illimitato, come ben ci avverte la parabola del fico. C'è un tempo della pazienza di Dio, che però non è eterno, anche se può essere un poco allungato grazie all'intercessione di qualcuno, soprattutto dei pastori della Chiesa che invocano da Dio ancora un po' di tempo per portare a termine strategie pastorale da applicare ad un popolo riottoso e sordo: dopo il quale, permanendo l'indurimento del cuore, non resterà altra scelta a Dio che tagliare l'albero sterile, che ha gravemente abusato delle cure e della sollecitudine dei buoni pastori.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Anno C, lezionario di Quaresima

Nella liturgia del Mercoledì delle ceneri, l'antifona alla comunione recita: «Chi medita giorno e notte sulla legge del Signore, al tempo opportuno porterà il suo frutto». Questo versetto del Salmo 1 indica che la Quaresima è il tempo dell'anno liturgico più ricco di occasioni per ascoltare e meditare la Parola di Dio, perché, come afferma il Concilio (*Sacrosanctum Concilium*, n. 109), esso possiede un duplice carattere, quello battesimale e quello penitenziale, al fine di disporre i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della Parola di Dio. Nell'insieme delle letture quaresimali si colgono alcuni temi fondamentali.

Il primo è la meditazione sulla storia della salvezza, realizzata da Dio in favore dell'umanità. Lo troviamo soprattutto nelle letture dell'Antico Testamento. Le prime letture dell'anno C trattano in particolare il tema dell'alleanza stipulata

tra Dio ed il suo popolo: il ricordo di tutto ciò che Dio ha fatto per il suo popolo (1a domenica, Deuteronomio); la promessa fatta ad Abramo, suggellata con un rito di alleanza (seconda domenica, Genesi); la rivelazione del nome di Dio a Mosè (terza domenica, Esodo); la celebrazione della prima Pasqua nella terra promessa (quarta domenica, Giosuè); la nuova alleanza annunciata al popolo in esilio (quinta domenica, Isaia).

Il secondo tema è quello del combattimento spirituale, che esige la cooperazione attiva con la grazia per far morire l'uomo vecchio e cedere il passo alla realtà dell'uomo nuovo in Cristo. Lo troviamo soprattutto nelle seconde letture, che presentano la professione di fede del cristiano (1a domenica, lettera ai Romani); la trasfigurazione del nostro corpo nella patria dei cieli (seconda domenica, lettera ai Filippesi); il pericolo ancora attuale di cadere

nella stessa mancanza di fede dimostrata dal popolo nel deserto (terza domenica, prima lettera ai Corinzi); la riconciliazione con Dio realizzata in Cristo (quarta domenica, seconda lettera ai Corinzi); il cammino del credente verso il premio eterno promesso da Dio (quinta domenica, lettera ai Filippesi). Il terzo grande tema del lezionario dell'anno C è quello del mistero pasquale vissuto come culmine di questa storia sacra. Lo troviamo nei Vangeli che scandiscono l'itinerario che Gesù percorre nella sua progressiva manifestazione- esaltazione verso la Pasqua attraverso il deserto delle tentazioni (prima domenica, Luca), segno delle prove che ogni cristiano, come Gesù, deve affrontare e superare e l'episodio del monte della trasfigurazione (seconda domenica, Luca), dove Gesù fu intravedere agli apostoli la sua risurrezione, anche se la strada dovrà inevitabilmente passare attraverso il sacrificio della

croce. I Vangeli delle altre tre domeniche pongono in rilievo la misericordia di Dio con il relativo invito ad accoglierla: la parabola del fico sterile al quale è stata concessa ancora un'ultima occasione per portare frutti (terza domenica, Luca); la stupenda parabola del padre misericordioso (quarta domenica, Luca); il dono del perdono offerto da Gesù alla donna adultera (quinta domenica, Giovanni). Infine, la domenica delle Palme che è centrata sulla passione di Gesù nella versione di Luca. La prima lettura è tratta dal terzo canto del servo del Signore del secondo Isaia che da sempre è stato interpretato come profezia della missione e passione di Gesù. La seconda lettura è il bellissimo inno cristologico che Paolo ha inserito nella lettera ai Filippesi e che illustra i tre momenti fondamentali del mistero di Cristo: la preesistenza, l'umiliazione terrena e l'esaltazione.

Bruno BARBERIS